



Il generale Stefanini, comandante della missione: non possiamo celebrare lì l'anniversario, qualcuno potrebbe colpirci

«Oggi staremo alla larga dalla base Maestrale»

I 19 caduti italiani e i 9 iracheni saranno ricordati a Camp Mitica. Presente una «massima autorità»

di **VINCENZO SINAPI**

NASSIRIYA — Qualcuno avrebbe voluto ricordare i suoi compagni là, dove sono caduti. Mettere magari una corona. Ma il generale Enzo Stefanini, che è un uomo pratico, ha deciso che in questi giorni è meglio stare alla larga da ciò che resta della base Maestrale. «Una cerimonia proprio lì, il giorno dell'anniversario: forse a Nassiriya - obietta il generale - c'è qualcuno che aspetta proprio questo momento». Comprensibili le riserve di Stefanini, che ha la responsabilità di tutelare i circa 3.000 militari italiani in Iraq. Ma certo l'anniversario è sentito. E anche a Nassiriya verrà

ricordato «come si deve». Anche se qui tutto si svolgerà sul polveroso "Piazzale dell'alzabandiera", a Camp Mitica, la superprotetta base del contingente, davanti al monumento ai Caduti realizzato da pochi mesi. In meno di un'ora, dalle 11 alle 11.50 sarà tutto finito.

Per motivi di sicurezza non viene ufficializzato il nome della «massima autorità» presente all'evento. Quello che si può dire è che la cerimonia sarà un omaggio anche alle 9 vittime irachene di quell'eccidio. Presenti, le rappresentanze di Esercito, Aeronautica, Marina, Carabinieri e, insieme a loro, anche i soldati romeni e gli uomini della guardia nazionale portoghese, anch'essi

inquadri nella task force italiana. Ma non solo.

«In questo momento - spiega Stefanini - il nostro ricordo e il nostro omaggio vanno soprattutto alle 19 vittime italiane e alle loro famiglie, ma non intendiamo dimenticare gli iracheni che hanno perso la vita nella strage. Per questo saranno letti anche i loro nomi, insieme a quelli dei nostri caduti. E nello schieramento sarà inquadrata una rappresentanza della polizia e della Guardia nazionale irachena».

Quello che era rimasto della palazzina distrutta dall'attentato, uno scheletro sbilenco appoggiato su due pilastri, non c'è più. Sorvolando la zona, si vedono solo i resti in cemento armato del pianterreno. Anche il cratere provocato dall'esplosione è scomparso, ricoperto dalla terra. Sono gli iracheni

che stanno distruggendo pezzo per pezzo - senza ruspe, solo a colpi di martello e piccone - l'ex quartier generale dei carabinieri della Msu. Era tutto previsto, l'edificio tornerà, prima o poi, quello di prima, cioè la sede della Camera di commercio di Nassiriya.

Ma sono soprattutto motivi di sicurezza, come ha fatto capire Stefanini, a sconsigliare di avvicinarsi troppo, oggi, al luogo dell'attentato. Solo pochi giorni fa una pattuglia italiana è stata attaccata a colpi di kalashnikov proprio lì vicino, mentre da un'altra parte della città è stata disinnescata un'autobomba che avrebbe potuto provocare un'altra strage. La situazione è sì «tranquilla», come dicono i militari, ma comunque non stabile: il capo della polizia è stato rimosso in questi giorni perché, pare, si sarebbe impossessato di non meglio precisato «materiale sequestrato durante un'operazione».

Il superstite: «Vivo grazie al mio fucile»

NASSIRIYA — Era di guardia all'ingresso della base Maestrale, quando si è visto all'improvviso «piombare addosso» quel camion. «È successo tutto in un attimo», racconta l'appuntato scelto dei carabinieri Roberto Ramazzotti, 39 anni, sopravvissuto alla strage. Ha visto due suoi compagni, Ivan Ghitti e Horatio Majorana, morirgli accanto. «Quindici cm più in là e avrei perso una gamba, ma se non avessi alzato il fucile sarei morto anch'io. È stata la canna a deviare una scheggia». E stata la prima volta, in pochi minuti, che Ramazzotti ha creduto che non sarebbe più tornato alla sua Gorizia. «Ho pensato di morire tre volte», dice il carabiniere, di nuovo a Nassiriya ad un anno esatto dalla tragedia. Perché tornare? «L'ho fatto per dimostrare che ero in grado di farcela ancora. Ma l'ho fatto soprattutto, per loro».

"Loro" sono «tutti i carabinieri, i soldati, i civili» uccisi dai kamikaze. In un giorno che era cominciato «come tutti gli altri, anche se eravamo un po' tesi. Stavamo parlando con alcuni iracheni alla porta d'ingresso, quando un'autocisterna ha improvvisamente svoltato, verso la base. Dal finestrino del

passaggero uno imbracciava un kalashnikov, ma prima dei suoi colpi ho sentito quelli della mitragliatrice della porta carraia, dove c'erano Ghione e Filippa. Andrea è stato centrato da un colpo, Daniele è rimasto dilaniato nell'esplosione».

E lui, Ramazzotti? «Ho tirato su il fucile, ho puntato, ma c'era gente davanti e non sono riuscito immediatamente a sparare». Una frazione di secondo ed è stato travolto dall'esplosione. I due colleghi che si trovavano insieme a lui sono morti all'istante. Ramazzotti è stato investito dalle schegge, ma la canna del fucile ha deviato quella letale. «Ero salvo, ma il vuoto d'aria mi ha tolto il respiro. Mi sono detto: "ora soffoco". Poi, non chiedetemi come, mi sono ripreso».

La terza volta che ha pensato di morire è stata subito dopo, «quando ho visto una ventina di uomini armati correre verso la base». Sono loro, i terroristi, ha pensato. «Ma il modo in cui impugnavano i fucili, per il calcio, era quello tipico dei poliziotti iracheni. Poi ho visto la scritta IP, Iraqi Police, sul braccio di uno. Anche stavolta ero salvo».



L'edificio colpito nell'attentato è stato raso al suolo Tornerà ad essere la Camera di Commercio della città

